



NEVROTICO DA VINCI

*Cinzia Pasquali,
che ha restaurato Leonardo
«Il suo segreto era
l'eterna insoddisfazione»*

A

A molti capita di sognare il proprio lavoro: i ragionieri sognano numeri, gli astronomi stelle, i fantini cavalli. Cinzia Pasquali sognava *Sant'Anna, la Vergine e il bambino con l'Agnello* di Leonardo da Vinci, l'opera custodita al Louvre che stava restaurando. «Ma al risveglio non riuscivo ad afferrare il sogno», spiega, «sa, quel periodo è stato come una bolla dove sono stata rinchiusa per 15 mesi, una parentesi dalla vera vita. La *Sant'Anna* e Leonardo sono stati talmente presenti da ossessionarmi. Succede con le grandi passioni».

«Ho deciso di fare la restauratrice a 16 anni», ricorda, «perché ero molto brava a disegnare, ma non sentivo nessuna spinta creativa, mi piaceva solo copiare. Ho vinto il concorso all'Istituto Centrale per il Restauro di Roma, la mia città, che è uno dei migliori d'Europa. Poi, 25 anni fa sono venuta a Parigi per sposare un inglese. Ho due figli». Il suo

curriculum è la storia dell'arte: ci sono Bronzino, Tiepolo, Annibale Carracci, la Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli e la Galleria degli specchi di Versailles. «Adesso sto ultimando un palazzo storico dell'emiro del Qatar, l'Hôtel Lambert sull'Île Saint-Louis a Parigi». Ci andavano Voltaire e Chopin. Ma mettere le mani su Leonardo è un'altra cosa.

«Abbiamo trovato le impronte digitali. Erano sui bordi, ma anche sul ginocchio e sui capelli di Maria e in cielo, tra i rami. Non è certo che siano di Leonardo, ma io penso che sfumasse davvero con le dita. Sapendo come funzionava il suo atelier, nessun allievo si sarebbe permesso. Sarebbe fantastico uno studio comparato delle impronte». Le chiedo se ha sentito un contatto, se il suo lavoro è un dialogo tra restauratore e artista che scavalca il tempo e parla attraverso l'opera. «L'emozione romantica nel mio lavoro c'è, ma viene dopo. Il primo aspetto è conservativo. Poi, certo, si può approfittare dell'esame materico per entrare nel modo di lavorare dell'artista. Oggi mi sono fatta l'idea che Leonardo fosse nevrotico, sempre insoddisfatto della resa estetica della materia. Non riusciva a raggiungere l'ideale immaginato. Per questo la *Vergine delle Rocce* non è finita; *Sant'Anna* non è finita e così *l'Adorazione dei magi*, il *San Girolamo* e *il Musico*. La *Gioconda* e il *San Giovanni Battista*, invece, sono talmente sporchi che non si può dire».

Sta dicendo che andrebbero restaurati? «Il Battista indossa una pelliccia e la

Gioconda ha un velo che non si possono più cogliere. Non si stanno deteriorando, però non si vedono più. Sa che nella *Sant'Anna* l'ultima fila di montagne e l'acqua ai piedi della Vergine non si vedevano proprio?». E quell'azzurro se lo aspettava? «Lo sospettavo. Certo, farlo emergere è stato un'altra cosa. L'emozione che ti dà la pulitura è strana. Quando lavoro sul dettaglio sono come un chirurgo che opera. L'emozione arriva a fine giornata quando ci ripenso o vedo lo sguardo degli altri. Ma quel blu era il lapislazzuli, l'unico che non varia nei secoli, e Leonardo lo sapeva».

L'emozione che dà l'originale è una proiezione di chi guarda o una caratteristica dell'opera? «È una domanda che per me non va posta. Un cd e un concerto sono incomparabili. La magia appartiene all'originale. Un'opera è fatta di tela, legno e olio e quella materia integra il nostro sguardo. La riflessione è sull'immagine, ma la sensazione è sull'insieme. L'originale è più della copia, sempre. Leonardo, poi, è inimitabile». Alle polemiche seguite al restauro come risponde? «Sono normali, soprattutto quando si tocca Leonardo, e poi lo sa come son fatti i giornalisti». Ha qualche rimpianto? «Provo una specie di gelosia retrospettiva per tutti i restauri che non ho fatto». Quali vorrebbe fare? «La *Gioconda*, ovviamente. E poi la *Battaglia* di Paolo Uccello al Louvre. Ma il prossimo è un progetto italiano, bellissimo, di cui purtroppo non posso parlare».

Per le vostre segnalazioni: nondimoda@repubblica.it